

LE ECCELLENZE E L'ECONOMIA AL PALO

IL FATTORE CAMPO

di FRANCO MOSCONI

È di pochi giorni fa il grido d'allarme lanciato dai presidenti di quattro fra le più rappresentative associazioni imprenditoriali: Maurizio Marchesini (Confindustria Emilia-Romagna), Gabriele Buia (Ance), Gianpietro Calzolari (Legacoop) e Alberto Vacchi (Unindustria). I luoghi utilizzati, i toni scelti e i temi evocati sono, com'è naturale, diversi: si va dalla richiesta di un «governo di emergenza» a quella dello «Stop al rialzo dell'Imu», passando per il pagamento dei crediti che le imprese vantano nei confronti della pubblica amministrazione. Ma è un grido d'allarme che, visto nel suo insieme, riflette lo spirito del tempo: un tempo che già da anni si è fatto durissimo per chi (imprese e loro maestranze) opera sul mercato interno, contrassegnato dal calo consistente dei redditi e, quindi, dei consumi delle famiglie italiane. Chi invece opera principalmente sui mercati esteri, grazie a continue innovazioni, ha saputo trovare nell'export, anche verso i nuovi mercati emergenti, la strategia vincente.

La domanda che ora in molti ci si pone, a cominciare dagli imprenditori di maggior successo, è questa: con un sistema-Paese in queste condizioni, per quanto tempo ancora i territori pieni di eccellenze produttive potranno esprimere fino in fondo il loro potenziale in giro per il mondo? La domanda assume in valore particolare per il nostro territorio, giacché in quello speciale Campionato che è la competizione nella manifattura di qualità, Bologna ha una squadra che tutti gli anni gioca per lo scudetto e per un posto in «Champions League». È il distretto delle

macchine per imballaggio, la «Packaging Valley».

Il Monitor di Intesa SanPaolo (isp) lo colloca al secondo posto fra i distretti che nel 2012 hanno toccato il record storico in termini di export (2.196 milioni di euro), subito dopo la pelletteria e calzature di Firenze (2.487 milioni) e prima dell'occhialeria di Belluno (1.903 milioni). Già aldilà delle Alpi — alla «Champions», insomma — guarda una diretta comparazione Italia-Germania, svolta dalla Fondazione Edison per conto di Unindustria. Il distretto emiliano e non solo bolognese (si estende per 100 km di lunghezza) è del tutto comparabile ai due distretti tedeschi nel Land del Baden-Wuerttemberg (Schwäbisch e Waiblingen). Anzi, c'è una prevalenza di quello emiliano: considerando i 4 maggiori gruppi — scrive Fondazione Edison — «nel 2010 il fatturato aggregato è stato di circa 1,9 miliardi di euro contro un fatturato corrispondente di circa 1,3 miliardi per i tedeschi».

La lezione che si può trarre è che le dimensioni delle imprese leader contano. E conta tantissimo anche la filiera, come dimostra proprio per il settore del packaging lo studio presentato da Unicredit lunedì scorso. Tuttavia con i tempi che corrono, imprese, distretti e filiere di successo potrebbero non bastare più, questa volta, per risollevare le sorti delle nostre comunità. Difatti oggi, per loro, è un po' come giocare un intero campionato sotto una tempesta perfetta: con il campo da gioco in pessime condizioni, si sa, sono proprio le squadre migliori a perdersi di più. Oggi più di ieri, l'economia reale si attende dalla politica alcuni gesti forti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

